

6

2005

agenda

bimestrale dell'Azione Cattolica di Bologna

Anno XXXXVI | n. 6 | Novembre-Dicembre 2005
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB BO



**Laici
con responsabilità**

Un Natale per contemplare

Questo è il tempo per riscoprire la domanda di senso che affiora nel cuore

Nel 1954 Curzio Malaparte scriveva con rabbia: "Tra pochi giorni è Natale e già gli uomini si preparano alla suprema ipocrisia". Da allora ad oggi le cose sono molto cambiate... nel senso che noi non sentiamo più rabbia di fronte alla ormai scontata superficialità natalizia, e anzi — a dirla tutta — può capitare che un certo fastidio lo sentiamo proprio di fronte ai proclami moraleggianti sulla purezza del Natale.

Ma non possiamo negare che il problema c'è e va affrontato. Il Natale oggi è letteralmente soffocato da mille cose che con l'incarnazione del Figlio di Dio c'entrano poco o nulla, e questo rischia di far morire anche la domanda che — in questo periodo — affiora nel cuore di tante persone: la domanda di senso, di gioia, di speranza, di verità. Il Natale rimane per tanti l'unica occasione in cui fare un pensiero quasi serio sulla propria vita, e magari mettere piede in Chiesa e rivolgere una parola a Gesù. Non è roba da poco! Ci sarà anche superficialità e ipocrisia — è vero — ma c'è anche tanto desiderio di trovare una strada vera da percorrere.

Che fare? È inutile ingaggiare una lotta contro Babbo Natale (che poi, in fondo, ci sta anche simpatico), più utile sembra ragionare sulla nostra vita personale ed ecclesiale. Partiamo da noi, dal nostro modo di vivere il Natale del Signore, dalla verità e dalla serietà con cui ci accostiamo alla grotta

di Betlemme. Questo non è disfattismo o individualismo, è semplice convinzione dell'importanza di un cammino personale: nella Chiesa i più grandi cambiamenti nascono sempre dalla conversione personale.

E allora emerge una parola che in questo anno abbiamo sentito tante volte, ma che a Natale va presa particolarmente sul serio: la parola "contemplazione".

Prima ancora che chiederci azione o impegno, il Natale ci chiede contemplazione. Ci chiede l'umiltà di mettere da parte noi stessi e le nostre grandi opere, per tornare a contemplare il mistero della povertà e della debolezza di Dio.

Parlare di contemplazione significa parlare di uomini e donne capaci di vita interiore e di silenzio, che magari si organizzano in anticipo per garantirsi gli spazi e i tempi necessari. Significa parlare delle cose semplici che da sempre la Chiesa ci propone: la preghiera personale, la visita in Chiesa, la Confessione, la Messa anche feriali. Significa parlare del desi-

derio di leggere il mondo e la storia con profondità, e di guardare all'uomo di oggi cercando i segni (e ce ne sono!) della presenza di Dio e dell'azione del suo Spirito.

Forse bisognerebbe anche tentare qualche strada nuova. Non certo per il prurito del nuovo a scapito della tradizione, ma per il desiderio di vivere da contemplativi nel nostro mondo: in Chiesa come al lavoro, al supermercato ecc. San Francesco s'inventò il presepe a Greccio nel tentativo di trovare un modo nuovo per contemplare il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio. Quali strade si possono percorrere ai giorni nostri senza scadere nello stravagante o faticare invano? Ognuno ragioni sui propri orari e sulle concrete possibilità che gli stanno davanti, magari confrontandosi col padre spirituale (ce l'abbiamo tutti?), ma due "paletti" li possiamo mettere per dare sicurezza al cammino: il rapporto personale con la Parola di Dio e la partecipazione alla vita della nostra comunità cristiana. Questi sono due elementi imprescindibili nel cammino di un credente.

Un Natale "contemplativo" è possibile, e nel nostro mondo è pure urgente. Chissà... magari qualche cristiano distratto o "lontano" potrà anche riavvicinarsi vedendo che — a Natale — c'è ancora chi azzarda un po' di preghiera e di silenzio.

don Stefano Bendazzoli



Marco Palmezzano, Presepe Forlì, Pinacoteca civica

In politica, scegliere con responsabilità

Gli incontri del Cenacolo Europa sono stati una preziosa occasione per riflettere sulla presenza del laico cristiano nella vita pubblica

Si è concluso a fine novembre il ciclo d'incontri organizzato dal Cenacolo Europa sulla responsabilità dei laici nella vita pubblica, partendo da ciò che sta prendendo forma nel contesto europeo. Di grandissimo interesse e respiro si è rivelato il primo incontro con il prof. Guido Formigoni, docente di Storia contemporanea presso lo Iulm di Milano, il quale ci ha "rasserenati" sul fatto che non è in atto nessun complotto anticattolico in ambito europeo e che, nonostante non siano menzionate esplicitamente le radici cristiane nel preambolo, la nuova Costituzione europea è comunque fortemente permeata dai valori cristiani.

Un ruolo fondamentale del cristianesimo, assunto nella costruzione dell'identità dell'Europa di oggi, è quello di aver posto le premesse per la distinzione fra potere civile e potere religioso, quindi fra realtà spirituali e realtà temporali. Questo dualismo fra potere e libertà della coscienza è alla base di ogni Stato moderno ed è una delle articolazioni decisive per comprende-

re il senso della laicità.

Questa viene quindi intesa in senso positivo come spazio comune, civile, aperto a tutti: uno spazio di dialogo che riconosce le differenze, che rifugge da ogni violenza e sopraffazione, anche nella forma del disprezzo delle ragioni dell'altro. Uno spazio di confronto sul bene comune in cui credenti e non credenti, come pure le diverse anime del mondo cattolico, possano trovare punti d'intesa, in cui il ruolo sociale della Chiesa e l'autonomia delle realtà temporali siano solo le cornici di un reciproco riconoscimento e consentano di entrare nel merito dei contenuti della laicità. Questo, ha concluso Formigoni, è il vero terreno comune che pone le premesse per un agire politico condiviso.

Nel secondo incontro il prof. Maurizio Malaguti, docente di Filosofia all'Università di Bologna, ha affermato che il riconoscimento di una matrice cristiana, che venga scritta o meno, è la premessa per una presa di coscienza di una responsabilità storica e apre a nuovi orizzonti di responsabilità.

L'Europa rimarrà grande solo se avrà il coraggio del pentimento e della purificazione della memoria. Come europei siamo eredi di tanta ricchezza culturale, ma dobbiamo riconoscere che abbiamo ereditato anche quei germi del male che hanno portato a terribili aberrazioni. Purificare la memoria vuol dire farsi carico di quel male e scontarlo con una necessaria umiltà, intesa come disposizione spirituale e mentale, non soltanto psicologica.

Questo va tradotto in atteggiamenti concreti. Come il non fare del nostro cristianesimo un orgoglio nazionale che favorisca la separazione invece di ostacolarla. La nostra laicità può essere l'occasione per entrare in relazione con tutti, dagli euroscettici ai laicisti, fino agli islamici. La laicità può diventare un grande *humus* sotterraneo che consente di discernere, grazie ad un'intelligenza libera, il vero bene dalle insidie del male e di far pervenire, anche ai più lontani, il messaggio profetico della speranza.

Il terzo incontro del ciclo, dedicato al rappor-



La presidente diocesana saluta i partecipanti all'incontro con mons. Lambiasi

to tra magistero e coscienza individuale e, di conseguenza, al percorso di discernimento della comunità cristiana, è stato tenuto dall'assistente generale dell'Azione Cattolica, mons. Francesco Lambiasi, affettuosamente accolto dai presenti. Citando la *Gaudium et Spes* (n. 16), Lambiasi ha sottolineato il valore della coscienza: è in essa infatti che si decidono i destini di una persona ed è "sul terreno della coscienza che noi c'incontriamo con gli altri uomini"; la fedeltà ad essa può portare il cristiano fino al martirio.

L'assistente ha poi presentato per punti una sorta di compendio relativo al discernimento comunitario, ripercorrendo alcuni documenti del magistero sociale della Chiesa. Ne ha indicato gli orientamenti, i criteri di riferimento e il metodo del discernimento comunitario, fondato sulla conoscenza a partire dalle scienze sociali, la riflessione sui fenomeni e la loro interpretazione alla luce della dottrina sociale della Chiesa, l'individuazione delle scelte più idonee (sempre in un quadro di contingenza e pluralismo). Ne ha inoltre descritto lo stile, improntato ad onestà, competenza, senso democratico, gratuità, capacità di coinvolgimento.

Mons. Lambiasi si è poi soffermato su alcune questioni particolari, argomentando in maniera sobria ed essenziale, con grande sere-



Mons. Francesco Lambiasi
In alto: la firma del trattato costituzionale europeo (Roma, 29 ottobre 2004)



nità e apertura; ha ricordato come ogni scelta partitica vada radicata nella carità e richieda un'adesione critica e non ideologica (senza pretendere il partito cattolico doc, anche per-

ché "nessuno ha l'esclusiva dell'autorità della Chiesa").

Ha richiamato i laici all'esercizio della corresponsabilità, citando ad esempio il ruolo dei consigli pastorali parrocchiali, che dovrebbero diventare sempre più capaci di leggere le problematiche del territorio, e

l'importanza che i laici cattolici facciano sentire la loro voce sulle questioni che interpellano la società per evitare che i mezzi di comunicazione ricerchino solo la parola dei vescovi.

Crediamo che questo ciclo d'incontri sia stato un momento importante, di confronto sereno da cui ricavare la convinzione che è ormai finito il tempo di riflettere su cosa sia la laicità: è necessario ora viverla ed esercitarla, cercando nuove forme, percorsi, atteggiamenti, relazioni, luoghi dove poter rendere viva la nostra fede con un atteggiamento non timoroso di buttarsi dentro le realtà del mondo, anche nelle sue grandi contraddizioni.

Appuntamento quindi (e speriamo che la presenza possa essere sempre più numerosa) al prossimo ciclo!

*Elisabetta Bernardini,
Saverio Melega,
Antonio Prodi,
Alessandro Viaggi*

“Campi, il dono più grande”

Abbiamo incontrato don Stefano Bendazzoli, dallo scorso settembre assistente dei giovani dell'AC di Bologna

Avevo già avuto modo di conoscere don Stefano Bendazzoli a San Lazzaro (la mia parrocchia), dove è stato cappellano per un intenso e troppo breve anno di tempo. Don Stefano ha sempre evocato in me l'immagine dell'apostolo Giovanni, il discepolo che più Gesù amava. Sicuramente questo giovane sacerdote è molto amato da Dio, che ha riversato su di lui con grande abbondanza tanti suoi doni: don Stefano è un uomo mite e puro di cuore, con una grande intelligenza intellettuale e spirituale, e credo che l'averlo “consegnato” all'AC bolognese sia veramente un segno di benevolenza da parte di nostro Signore.

È nato 31 anni fa, il 22 novembre (segnatevi la data sul calendario e fategli una grande festa il prossimo anno!), ed è diventato sacerdote il 18 settembre del 1999. Prima di approdare all'AC diocesana è stato diacono a Sant'Antonio di Savena e cappellano a Castel San Pietro e a San Lazzaro. Gli abbiamo chiesto come ha accolto la notizia del suo nuovo incarico come assistente e lui ci ha risposto così: “Ho provato molta gioia e anche un po' di timore, perché penso che sia un compito molto importante. Credo che in questo ruolo mi sia concesso di esercitare al meglio il mio ministero: incontrando tutti i giorni tante persone, soprattutto giovani, par-

lando con loro, celebrando insieme l'Eucarestia, sicuramente si riesce a dare il meglio di sé. Inoltre la prospettiva diocesana ti consente di non essere troppo concentrato sulla dimensione della parrocchia, che a volte può ostacolare per le tantissime cose di cui ci si deve occupare quotidianamente, ma ti dà la possibilità di sollevare lo sguardo e vedere un orizzonte più ampio, quello appunto della Chiesa diocesana”.

Quale ruolo ha per te l'assistente diocesano?

Quello di occuparsi della vita spirituale di coloro che frequentano l'AC, avendo a cuore la loro crescita personale, ma anche la dimensione della comunione con il vescovo e con la Chiesa di Bologna.

Qual è il dono più bello che l'AC può mettere al servizio della Chiesa?

L'essere sempre protesa alla realizzazione del Concilio Vaticano II, diffondendolo e aiutando le persone a metterlo in pratica. L'AC bolognese ha poi una caratteristica unica a livello nazionale, che la rende veramente speciale: il servizio generoso e fedele ai vicariati e a



tutte le parrocchie (che abbiano o no degli aderenti), soprattutto attraverso i campi estivi. Organizzare tanti campi e offrirli a tutti come l'AC ha sempre fatto a Bologna credo che sia un dono veramente grande e un segno di tenacia e di volontà profonda nel mettere i propri doni a servizio di tutti.

Cosa ha di negativo l'AC bolognese?

Nulla! L'unico rischio che, a mio parere, può correre è quello d'invertire la rotta e fare scelte che la portino ad essere più auto-referenziale, per paura magari di perdere un po' della propria identità. Quando si lavora per il bene di tutti si rischia forse di non avere una forte dimensione associativa, di perdere un pochino la consapevolezza di chi si è e del perché si sta insieme, ma quello che l'AC fa è insostituibile e sarebbe un peccato se venisse perso.

Grazie, don Stefano, e grazie al nostro Padre celeste che ha avuto la bontà di regalarcelo.

*a cura di
Donatella Broccoli Conti*

QUANDO PENSIERO

Anche quest'anno tanti giovani si sono messi all'opera nella costruzione dei laboratori diocesani. Un vero e proprio "work in progress" sui temi di Carità, Missione, Politica e la nuova proposta degli "ex diciannovenni"

Una fede che incida davvero nella nostra vita quotidiana, che possa guidarci in ogni istante, che possa colmare la separazione tra "fede" e "vita". Chi non ci hai mai pensato, chi non l'ha mai desiderata? Spesso corriamo il rischio di viverla soltanto nei luoghi che solitamente consideriamo legati ad essa, all'interno delle nostre comunità. Allo stesso tempo, come giovani, ci accorgiamo che i luoghi che tocchiamo nella nostra vita quotidiana sono quelli in cui si gioca maggiormente il nostro essere cristiani.

Nel presentare i laboratori diocesani di quest'anno, i vicepresidenti giovani hanno sottolineato molto bene come essi rappresentino un tentativo di risposta a questa esigenza che si respira tra i giovani: "I laboratori diocesani nascono proprio dal desiderio di mantenere una sorta di 'tensione' spirituale in tutti gli ambiti della nostra vita: il nostro intento è quello di declinare, attraverso questi spazi sia di 'pensiero' sia di 'azione', la vita di noi giovani per fare emergere i desideri più profondi e divenire testimoni sempre più credibili della nostra fede".

Carità, Missione e Politica sono i temi al centro delle attività dei laboratori. Inoltre, grande novità di quest'anno è il laboratorio pensato e portato avanti dal gruppo degli "ex diciannovenni" che dopo il campo vocazionale, guidati da don Davide Baraldi, hanno strutturato un cammino che parte da un interrogativo significativo: come possiamo trovare e affermare nel mondo la nostra identità di giovani cristiani laici? Il primo passo, secondo l'opinione di Luca Baccolini, è quello di "essere persone consapevoli

di quello in cui credono, persone prima di tutto istruite e formate". Per essere evangelizzatori

credibili nella missione che ci è stata affidata, portare Cristo tra la gente, non possiamo basare il nostro pensiero e il nostro credo cristiano sull'incertezza! Il nucleo del cammino intrapreso da questi giovani ruoterà in prima battuta attorno al concetto del "relativismo" e del "pensiero debole" secondo cui non esiste nel mondo una verità oggettiva. Ecco quindi irrompere nella vita di un giovane cristiano la voglia e la necessità di entrare in dialogo con l'altro e di rendere ragione della propria fede. L'omelia della Messa *pro eligendo romano pontifice* dell'allora card. Ratzinger e la traccia del testo in preparazione al Convegno di Verona (*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*) sono alcuni tra i testi autorevoli di riferimento nel cammino di questi giovani che desiderano essere "adulti nella fede" con il loro impegno e il loro studio.

Di studio ne sanno qualcosa anche i giovani che si sono lanciati nell'avventura del laboratorio politica: l'anno scorso l'attività del laboratorio li ha visti concentrati sul significato e sull'importanza della partecipazione del cittadino (e più nello specifico di ogni cristiano) alla vita politica. Quest'anno il fulcro del cammino sarà prima di tutto lo studio e l'analisi della



E AZIONE

Costituzione italiana: dagli accenni storici legati alla stesura e all'entrata in vigore nel 1948 (con un'attenzione particolare all'apporto cattolico all'attività dell'Assemblea costituente nelle figure di Dossetti, La Pira ecc.) fino ai giorni nostri, in particolare la proposta di riforma costituzionale. "Fin dall'anno scorso – racconta Anna Ferretti – abbiamo capito insieme che presupposto fondamentale di una partecipazione politica matura e consapevole è e dev'essere l'informazione. Sulla scia di questa riflessione il nostro laboratorio di quest'anno sarà prima di tutto uno studio per quanto possibile approfondito della proposta di riforma costituzionale sulla quale saremo chiamati ad esprimere il nostro parere con il referendum nel 2006". Ogni partecipante è chiamato, incontro dopo incontro, a dare il proprio contributo condividendo interessi e conoscenze, legati per esempio al proprio percorso di studi, per mettere in campo e al servizio degli altri i propri doni. A detta di chi guida il laboratorio "non ci sono responsabili, ma si è tutti corresponsabili". Questo slogan è sicuramente un *leit motiv* del lavoro di ciascun gruppo. Il laboratorio missione ne è un esempio lampante: Cristina Colliva è la prima ad affermare che il cammino pensato "è aperto a proposte ed esigenze partico-



lari dei partecipanti, che potranno portare a cambiamenti durante l'anno". L'idea di base si concretizza comunque secondo due prospettive: fino a Natale l'impegno sarà quello di realizzare il sussidio del campo missione per giovani che si svolgerà in Albania durante le vacanze natalizie (in riferimento ai primi capitoli del Vangelo di Luca, saranno proposte tra l'altro riflessioni sull'Annunciazione, l'"Eccomi" di Maria, la nascita di Gesù). Da gennaio, poi, la riflessione si concentrerà sul grande tema della cooperazione, in particolare a livello internazionale. In che cosa si concretizza la cooperazione nei Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo? Questo e altri interrogativi guideranno l'attività di questo laboratorio, che si propone come scopo comprendere il senso profondo della missionarietà, nei Paesi lontani come anche nel nostro quotidiano.

La quotidianità è infine l'ambito di riflessione e di azione privilegiato del laboratorio carità. Dalle parole di Sergio Ricci ne risulta chiaro da subito l'obiettivo principale: "Far nascere nel cuore di tutti i ragazzi con i quali stiamo costruendo questo laboratorio una vera sete di carità. Non una carità che si esprima solo nelle attività puntuali e nelle riflessioni fatte nel corso dell'anno, ma che possa essere vissuta tutti i giorni". "Anche per questo – continua Sergio – vogliamo puntare per esempio sulla collaborazione con strutture particolari come l'Arca di Jean Vanier a Quarto Inferiore, e sulla conoscenza e adesione ad alcune iniziative della Caritas diocesana. Casi di umanità ferita, dove la carità può essere non qualcosa da portare, ma un modo di vivere meglio insieme situazioni tanto difficili". Un laboratorio che riassume in sé l'attività di Marta e Maria, insomma: momenti in cui mettersi in ascolto di testimoni importanti, e tante occasioni per darsi davvero da fare.

Isabella Cornia

SI PREZZAZIONE PER M NO

Esperienze di condivisione con la popolazione della Tanzania, gruppi di acquisto solidale, case associative per creare relazioni all'insegna dell'accoglienza, "cenacoli" per formare un laicato maturo e responsabile. Sono le iniziative degli adulti di AC, presentate lo scorso 23 ottobre al convegno "Vivi nella speranza. Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo"

**L'esperienza di Ifakara
(Marco Viaggi)**

Nel tentativo di comprendere l'esperienza missionaria della nostra Chiesa, il gruppo di famiglie della parrocchia di S. Lorenzo di Budrio (*che dal 1985 s'incontra per pregare ed impegnarsi in iniziative di solidarietà, ndr*) ha deciso di compiere un'esperienza d'incontro della realtà e della Chiesa africana. Dopo lunghe ricerche, abbiamo preso contatto con *baba* Salutaris, giovane parroco di Ifakara, ed il vescovo della sua diocesi. Da loro spronati, pieni di timore ma anche di curiosità, la scorsa estate siamo partiti: quattro famiglie con i loro figli, alla scoperta di come vive la Chiesa in Tanzania.

Nella nostra permanenza laggiù abbiamo sperimentato la calda accoglienza africana e la vita di una comunità povera, ma capace di solidarietà. Abbiamo incontrato l'indigenza e la malattia, ma anche lo sforzo di una Chiesa che cerca di portare la promozione umana, l'istruzione, curare le malattie e allo stesso tempo annunciare il

Abitanti

Vangelo. *Baba* Salutaris ci ha introdotti nella vita della sua comunità e si è occupato di noi e dei nostri figli, accompagnandoli ad un incontro con una terra e una cultura diverse. Loro, i nostri figli, ci hanno stupito con la loro capacità di dialogare con i coetanei e i più piccoli ed impegnandosi al ritorno nel raccontare la loro esperienza, raccogliendo denaro per l'oratorio-centro giovanile di Ifakara. Noi adulti abbiamo preparato diapofilm, video e mostre fotografiche e non abbiamo perso occasione per parlare, parlare e ancora parlare di quanto i nostri occhi avevano visto, le nostre orecchie udito ed il nostro cuore custodito gelosamente. Ci siamo portati a casa non solo un'esperienza diversa o l'incontro con una cultura particolare, ma un'amicizia profonda con una Chiesa lontana, che ora c'impegnerà a mantenere un legame stabile. L'amicizia è anche impegno e responsabilità. Questo è lo stile del cristiano laico: prendersi responsabilità e immergersi nei problemi.



**Formarsi fa rima con riposarsi!
(Donatella Broccoli)**

"Ah, che bello! Domenica c'è la casa associativa così mi riposo un po'!". Gli adulti di AC, si sa, sono molto creativi e non ne potevano più dei soliti incontri formativi "frontali" con un relatore che parla e un pubblico che, più o meno, ascolta, ma poi va a casa e non sente nessun palpito nel cuore, ha un sacco di problemi che gli rendono difficile l'essere un uomo o una donna "di speranza", ha figli che non vogliono più andare a Messa e non sa come fare, vive accanto a una coppia in crisi e non sa cosa dire loro. Così si sono inventati la "casa associativa": un luogo formativo nuovo, una casa, appunto, per accogliere, scambiare, condividere quel pezzetto di Vangelo che ognuno di noi tenta di vivere nel suo quotidiano. E allora la formazione è "riposante", l'incontro diventa un momento atteso e desiderato perché ti cambia la vita, o perlomeno la prospettiva con cui la vivi, ti allarga il cuore, ti fa sentire che non sei solo, perché, oltre al Signore, insieme a te camminano, pregano, sperano, dubitano, riprendono coraggio tanti uomini e donne che amano profondamente il Signore e la sua Chiesa, ma a volte fanno un po' fatica a testimoniare.

**Cenacolo Europa
(Antonio Prodi, Elisabetta Bernardini)**

Nato tre anni fa come momento di "ricarica" per i re-

del mondo



sponsabili associativi, il Cenacolo Europa affronta tematiche relative alla costruzione dell'Unione Europea, nella convinzione che questo sia lo scenario di riferimento anche per leggere la realtà del nostro Paese e della Chiesa italiana. L'idea di fondo era creare un momento di autoformazione che permettesse ai partecipanti di maturare nell'esercizio della propria laicità, elaborando un pensiero da mettere poi al servizio di tutta la comunità e dell'associazione. In questo senso è stato organizzato il ciclo d'incontri "La laicità nell'orizzonte europeo", di cui *Agenda* ha più volte informato i lettori (cf. *qui* a p.3)

Il Cenacolo si è costituito, in maniera spontanea, come gruppo interparrocchiale, e nel tempo è diventato luogo di relazioni interpersonali significative e ricche, intessute attorno a tavole imbandite, oltre che ad articoli da approfondire. Per noi, che attraverso il Cenacolo ci siamo affacciati al settore adulti, è stata ed è un'esperienza davvero importante. Speriamo che possano nascere altri spazi di questo tipo per accompagnare i giovani in tale passaggio.

A tutto GAS
(Luigi Bettazzi)

Al campo adulti dell'anno scorso abbiamo riflettuto

sulla possibilità di creare un modo di vivere in maniera più umana la vita di tutti i giorni, a partire dall'episodio evangelico dell'incontro tra Gesù e la donna samaritana presso il pozzo di Giacobbe. L'incontro narrato nel Vangelo avviene durante una banalissima azione quotidiana: recarsi al pozzo a prendere l'acqua necessaria per la giornata. Questa è l'occasione della svolta nella vita di questa donna. Il messaggio è chiaro: è cambiando il respiro del quotidiano che si può sperare di migliorare questo mondo. Tra i gesti feriali che abbiamo analizzato, il fare la spesa ci sembrava uno di quelli che richiede decisamente maggiori attenzioni: alla qualità dei prodotti e della loro produzione nel rispetto della natura, alla qualità del lavoro di chi li produce e alla valorizzazione delle persone che li producono. Per questo abbiamo pensato di costituire un Gruppo di acquisto solidale (GAS), un insieme di famiglie che compra all'ingrosso prodotti biologici ed ecocom-

patibili e crea un legame personale fra produttore e consumatore. La samaritana, scoperti nuovi orizzonti di vita, corre a casa e dimentica al pozzo la brocca; noi quella brocca l'abbiamo "presa su" ed è diventata il marchio del nostro gruppo.

"Avete vissuto la casa e abitato il mondo, dimostrazione di un AC viva e vitale", ha detto la vicepresidente nazionale adulti Francesca Zabotti, concludendo il convegno. "Vivere da laici cercando di tradurre la speranza nella vita quotidiana, fedeli alla propria vocazione territoriale e alla chiamata alla santità, è il modo migliore per testimoniare la Speranza nel Cristo risorto, che ci ha raggiunto e cambiato la vita, in mezzo alle tante paure e difficoltà che sperimenta la società oggi". Quest'anno nel cammino degli adulti di AC saranno affrontate le parole chiave "accogliere, confidare, custodire, perseverare, costruire", tutte legate alla Speranza. Qualcuno forse dubita che questo convegno non le abbia trattate? Beh, se aveste preso parte all'aperitivo alcolico-analcolico-dolce-salato, per lo meno non avreste dubbi sull'accoglienza. E che dire dei tortellini artigianali che Leonello ha donato all'ospite veneta? WOW!

a cura di
Francesca Toschi



Luca Prodi, moderatore dell'incontro, con la vicepresidente nazionale Francesca Zabotti

Tra le querce di Monte Sole

Dal 29 ottobre al 1° novembre i giovani della FUCI di tutt'Italia si sono incontrati a Bologna, davanti alla figura di don Giuseppe Dossetti

S'intitola "Tra le querce di Monte Sole, fede e impegno politico in Giuseppe Dossetti" l'ultimo appuntamento nazionale della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), svoltosi a Bologna dal 29 ottobre al 1° novembre 2005. Si è trattato di una "Scuola di formazione", ovvero il momento all'interno delle attività annuali della FUCI dedicato principalmente al ritorno alle motivazioni del nostro essere cristiani in università. Da qualche anno, abbiamo scelto la formula che lega un testimone, un territorio significativo e un tema importante per la coscienza sociale e civile del Paese: nel 2003 siamo andati a

Brancaccio, per parlare di mafia con la figura di don Puglisi; l'anno scorso siamo stati a Otranto, con Tonino Bello per l'immigrazione. Quest'anno siamo venuti a Bologna, incontro a Giuseppe Dossetti, per riflettere sul rapporto tra fede e impegno politico ed ecclesiale, per interrogarci a quarant'anni dal Vaticano II sulla comunità ecclesiale e per discutere di riforme costituzionali.

Figura poliedrica e profonda, prima politico, poi monaco, impegnato tanto per la Chiesa quanto per la società, intellettuale sempre a servizio della storia: per seguire le orme di Dossetti, siamo stati prima nel centro della città che ha tanto



amato, Bologna, poi al parco storico di Monte Sole, dove vive una comunità di monaci dossettiani. La piazza e la montagna, l'azione e la contemplazione, unite nella stessa figura, stimolo all'impegno che ha radici nella fede.

Così, l'incontro è iniziato la sera del 29 ottobre al centro diocesano dell'Azione Cattolica di Bologna, con il prof. Paolo Pombeni che ha brillantemente presentato il profilo storico del giurista. Il giorno dopo, fucini giunti da tutta Italia, siamo partiti alla volta di Monte Sole: qui, siamo stati accompagnati per i sentieri da Francesco Pierini, diciassettenne all'epoca della strage di Marzabotto, alla quale è scampato con pochi altri, e dai suoi racconti, asciutti ma densi e forti, come le vette dell'Appennino. I ruderi di paesi interamente spopolati dalla ferocia nazista, le querce che hanno nascosto i partigiani e che hanno visto quanto il testimone ci raccontava, la montagna bombardata migliaia di volte e ancora lì, simbolo naturale della Resistenza: tornavano alla mente le parole di Dossetti che definiscono la seconda guerra mon-

La FUCI a Monte Sole



diale come il momento fondamentale su cui si basa la nuova coscienza europea contro la violenza, l'evento unificante che ha portato alla stesura della costituzione italiana. Poi, a mezzogiorno la visita alla tomba del nostro testimone e al pomeriggio l'incontro con due membri, un monaco e una madre di famiglia, della comunità dell'Annunziata di Monte Sole. Una comunità inserita nella diocesi bolognese, fatta da laici e monaci, una spiritualità centrata sulla parola: così l'ha voluta Dossetti, fedele allo spirito postconciliare.

E il 1° novembre eravamo nuovamente a Bologna, per riflettere su "Prospettive e speranze della Chiesa a 40 anni dal Concilio" insieme a don Giuseppe Dossetti jr (nipote del giurista e parroco a Reggio Emilia) e Massimo Toschi (assessore della Regione Toscana): a partire dall'importante contributo di Dossetti al Vaticano II, ci siamo interrogati sul cammino che la nostra comunità ecclesiale ha fatto o deve ancora compiere verso una coscienza cristiana libera e



moderna.

Nella Chiesa, nella storia. Nello stesso giorno, dopo averci provocato sul campo dell'impegno ecclesiale, il contributo di Dossetti alla costituente ha portato la FUCI a discutere di Costituzione, sulle sue *Radici, valori, riforme*, in compagnia del prof. Augusto Barbera (Università di Bologna), del prof. Umberto Allegretti (Università di Firenze) e del prof. Giovanni Guzzetta (Università di Trento), in una facoltà di economia parzialmente occupata. Il tema, di

scottante attualità, è impegnativo, ma ricorda come la fatica del pensiero sia uno dei compiti a cui un universitario cristiano non può sottrarsi, soprattutto quando in gioco ci sono gli equilibri della propria Città.

Insomma, grazie all'esperienza concreta e alla riflessione della Scuola di formazione abbiamo risentito la nostra doppia cittadinanza: nella società e nella comunità ecclesiale. All'interno di quest'ultima, in particolare, abbiamo potuto sperimentare l'accoglienza della Chiesa bolognese, con tutta la sua ricchezza umana e vivacità culturale, e la simpatia dei ragazzi dell'AC diocesana che hanno fatto sentire a casa loro i fucini che venivano da Ragusa, da Lecce o da Brescia. Insomma, venivamo da tutt'Italia a Bologna, ognuno con il suo viaggio a riscoprire tra i portici e le querce la bellezza dell'impegno cui la fede ci chiama e le tante persone che condividono questa spinta. E che vanno verso la stessa direzione.

*Manuela Sammarco
(condirettrice di Ricerca,
mensile della FUCI)*



Crescere insieme

Da un'esperienza estiva di alcuni giovani a Tirana è nato un legame forte con la popolazione albanese, giovane ma già duramente provata



L'Azione Cattolica è missionaria da sempre: la missione educativa nei confronti dei ragazzi e dei giovani risponde all'appello di Gesù "che abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza". Con questo spirito, nel luglio 2004, venticinque giovani hanno vissuto per alcuni giorni a Tirana, presso la casa delle suore di Madre Teresa. L'esperienza è stata molto dinamica e ci ha costretto più volte a rivedere i nostri progetti. La realtà ci suggeriva, di volta in volta, il cammino da seguire. Non si è trattato solo di una questione di flessibilità mentale, ma di coraggio nel guardare alle cose così come sono. Uno sguardo onesto e sincero, coraggioso, fiducioso ha reso possibile che tutto ciò che, improvvisamente, ci veniva richiesto, fosse percepito non come impedimento, ma come opportunità.



È nata così la "Mission Albania", una missione nell'orizzonte della carità verso uomini e donne abbandonati, anziani, bambini orfani. La carità è, davvero, il segno che qualcosa di grande c'è, è presente. La carità è, per sua natura, missionaria.

L'esperienza di Tirana ha reso più forte il convincimento che l'approccio a queste realtà non può essere solo destato da curiosità del diverso, ma da un'assunzione di responsabilità che richiede impegno, dedizione, creatività, coinvolgimento di altre realtà e strutture, anche

istituzionali. Il progetto si è così ampliato generando un moto inaspettato.

A dicembre siamo tornati in Albania. Questa volta presso le suore della beata Imelda, di cui a Bologna c'è una bella e significativa presenza. La scelta non è stata solo voglia di cambiare, ma ci si è accorti, durante una visita nell'estate precedente, che a Bathore (questo il nome del paese) la condizione della popolazione, dei bambini e dei ragazzi in particolare, esigeva con urgenza una risposta. La scoperta bella è che i giovani di AC non si fermano a un approccio teorico, ma desiderano vivere l'esperienza della missione presso le popolazioni più disagiate e povere, di cibo e di verità.

Nel frattempo, l'AC ha ottenuto un contributo da parte della Regione Emilia Romagna per portare avanti le attività in Albania. Le suore imeldine di Bathore ci hanno chiesto di aiutarle a realizzare un piccolo oratorio. La costruzione di un campo di calcio e basket è già stata avviata, e servirà nel cammino educativo di bambini e ragazzi.

L'Azione Cattolica intende così proseguire il legame creatosi con l'Albania e con i suoi abitanti. Un popolo giovane che ha il potenziale dell'entusiasmo di chi avverte il sapore della libertà e della giovinezza, ma che porta ancora impresse le ferite di un regime che ha preteso di affermare una logica di umanità sradicata dalla storia e dalla naturale prospettiva religiosa. L'aver censurato la religione dall'uomo ha, di fatto, censurato l'uomo stesso.

Di questo se ne vedono ancora, spaventosi, i segni. Giovanni Paolo II, nel gennaio 2005, disse: "Con la libertà religiosa si sviluppa e fiorisce anche ogni altra libertà: perché la libertà è un bene indivisibile prerogativa della stessa persona umana e della sua dignità". L'Azione Cattolica di Bologna si mette al servizio di questa prospettiva che il santo padre ha, da sempre, sollecitato perché la persona umana possa, interamente e sinceramente, dirsi compiutamente libera.

don Massimo Vacchetti

Era curioso passare davanti alle scuole superiori delle nostre città lo scorso autunno... I ragazzi attaccavano grandi striscioni e cartelloni che esprimevano la loro rabbia contro una scuola che non sentono più loro.... Era iniziata l'occupazione!

Una sera con mio marito ci è venuta voglia di andare dentro al Copernico, a trovare i giovanissimi del nostro gruppo che passavano il loro sabato

sera ad occupare. Giunti davanti a quelle vetrate ci siamo sentiti un po' "vecchi" e non siamo entrati... ma la nostra curiosità era così grande che appena abbiamo potuto abbiamo "intervistato" alcuni ragazzi.

"Perché occupare le scuole? Dove vogliono arrivare questi ragazzi? Perché è importante per loro l'occupazione? È veramente una contestazione contro la Moratti?"

Abbiamo capito di no; effettivamente la riforma non va molto a genio agli studenti, ma in realtà non è il loro vero obiettivo. I nostri giovani hanno un grosso problema: non sentono la scuola come propria, la sentono distante. Sentono il bisogno di personalizzarla secondo le loro esigenze... Insomma, l'occupazione per loro è un modo per appropriarsi dello spazio in cui vivono tutti i giorni.

Bella contraddizione, vero? Questi ragazzi non si sentono al loro posto, non si sentono a loro agio nel luogo in cui trascorrono almeno il 20% della giornata. Infatti per loro questa occupazione è stata un bel momento non per aver



L'autunno nelle scuole vede ogni anno autogestioni e occupazioni: anche questo è un segnale che i nostri giovani ci lanciano, chiedendo di riscoprire il loro ruolo nella società e creare legami forti negli ambienti in cui vivono

momenti quali voti bassi, sgridate dei prof o scontri con i compagni per programmare le interrogazioni.

Coltivare delle belle relazioni dentro la scuola: ecco cosa manca a questi ragazzi! E il bello è che ne sentono la mancanza! Ma poi cosa fanno? Basteranno le occupazioni? Non sarà che non hanno più voglia di prendersi responsabilità e partecipare attivamente alla vita della scuola proprio perché si sentono soli e non sanno con chi dividerle?

Cosa possiamo fare? È forse giunto il momento di accompagnarli nella ricerca del loro ruolo ed aiutarli a creare legami forti negli ambienti che frequentano ogni giorno e che, più di ogni altra esperienza, segnano la loro vita. E allora rimbocchiamoci le maniche e, partendo proprio dai ragazzi dei nostri gruppi, proviamo a ri-animare quella partecipazione studentesca ancora presente nella nostra memoria... E tu, ci stai?

*Maria Grazia Breviglieri,
Antonio Domenicali*



A piccoli passi verso l'unità

La visita a Bologna del patriarca ortodosso ecumenico di Costantinopoli Bartolomeo I è stata l'occasione per rilanciare con rinnovata speranza la questione del dialogo ecumenico

L'ecumenismo si nutre di piccoli passi. E senz'altro sono significativi quelli compiuti lo scorso novembre durante la visita a Bologna e a Ravenna dell'arcivescovo di Costantinopoli e patriarca ecumenico della Chiesa ortodossa Bartolomeo I. Egli è venuto in occasione del conferimento, da parte dell'Ateneo bolognese, della laurea *honoris causa* in Conservazione dei beni culturali, ma a fianco della cerimonia, il 19 novembre, nella splendida cornice della basilica ravennate di San Vitale, davanti all'imperatore Giustiniano che sovrastava la scena con la maestosità del mosaico che orna il tempio, si è prodigato in una molteplicità di momenti d'incontro e di preghiera, di cui nulla è stato lasciato al caso.

Innanzitutto la salita al santuario di San Luca, accompagnato, come nel resto della visita bolognese, dall'arcivescovo mons. Carlo Caffarra. Qui Bartolomeo I ha sostato in pre-

ghiera davanti all'immagine bizantina della Madonna, tanto cara ai bolognesi, invitando poi mons. Caffarra a fargli visita presso il patriarcato ecumenico di Costantinopoli il prossimo 12 marzo, in occasione della grande festa dell'ortodossia. Da segnalare il momento di preghiera nella basilica dei Santi Bartolomeo e Gaetano, dove, alla presenza di uno stuolo di sacerdoti e diaconi cattolici e davanti a una folla di fedeli, in cui cattolici e ortodossi si fondevano in un'unica assemblea, il patriarca ha venerato la reliquia dell'apostolo da cui ha preso il nome, rivolgendosi poi ai fedeli per la benedizione.

"La Chiesa non è solo cattolica - ha sottolineato -, ma anche apostolica, santa e una. E per questa Chiesa una e santa dobbiamo tutti pregare fino al giorno glorioso dell'unione perfetta tra di noi, che non può non venire". "Preghiamo dunque perché arrivi il prima possibile", ha esortato, ricordando

come gli apostoli Pietro e Andrea fossero fratelli, e così le due Chiese da loro fondate - quella di Roma e quella di Costantinopoli - sono



Bartolomeo I

naturalmente sorelle.

"Il fatto che i cuori dei cristiani delle Chiese romano-cattolica e ortodossa siano reciprocamente disposti così benevolmente", ha dichiarato il patriarca a Ravenna, durante la lezione magistrale, "è portatore di speranza. Preannuncia che il dialogo teologico sui temi dogmatici ed ecclesiologici che li dividono può procedere senza esitazioni, grazie alla buona fede degli interlocutori. Ed è questo il desiderio sincero di ogni cristiano, che ricorda la preghiera sacerdotale del nostro Signore Gesù Cristo, nella quale egli ha espresso il suo desiderio che tutti siano una cosa sola, secondo il modello dell'unità delle tre persone della santissima Trinità". "Purtroppo - ha riconosciuto -, non è ancora l'ora dell'unità



Cattolici e ortodossi insieme durante la visita di Bartolomeo I; in primo piano mons. Caffarra

eucaristica. Però per questo siamo vigilianti e ripetiamo il brano del salmista: 'non darò riposo ai miei occhi e torpore alle mie palpebre', fino al raggiungimento di quest'unità". Un impegno espresso anche nel vespro celebrato nella basilica di San Petronio il sabato sera, durante il quale Bartolomeo I, rivolgendo un saluto a papa Benedetto XVI, ha manifestato "il desiderio di poter incontrare presto di persona Sua Santità".

E la Santa Sede non è rimasta silenziosa: proprio in occasione del vespro in San Petronio è stato reso noto un messaggio che il papa ha scritto di suo pugno a Bartolomeo I – gesto già di per sé significativo, che esprime la ferma volontà del pontefice in merito –. "Attendo con gioia d'incon-

trarla personalmente quando, a Dio piacendo, potrò farle visita nel patriarcato ecumenico – vi si legge –. Con totale fiducia in Dio e piena docilità all'azione della sua grazia, vorrei fin d'ora confermare il mio impegno a dedicarmi, con ogni energia, alla santa causa della promozione dell'unità dei cristiani, che sta molto a cuore a Vostra Santità". L'impegno ecumenico, dunque, pare proprio che sia nell'agenda delle gerarchie cattoliche e ortodosse. Senz'altro è stato bello vedere fianco a fianco fedeli delle



Il patriarca durante la consegna della laurea *honoris causa*

due Chiese cristiane sorelle. Resta ora da perseguire uno sforzo costante perché l'ecumenismo non sia solo questione di belle dichiarazioni di principio e di estemporanei incontri, ma sia un cammino che procede giorno dopo giorno. Fino a quando, a Dio piacendo, non verrà raggiunta la perfetta comunione.

Francesco Rossi

I giovani di AC a Bartolomeo I

Al termine del convegno "La salvaguardia dell'ambiente", a cui il patriarca ha partecipato venerdì 18 novembre, i giovani presenti gli hanno indirizzato alcune espressioni di saluto. Il vicepresidente giovani Federico Fomasari, a nome dell'Azione Cattolica, ha letto il messaggio che segue

Come giovani credenti siamo oggi riuniti alla sua presenza per cogliere profondamente e assumerci coscientemente la stessa responsabilità nei confronti dell'ambiente per la quale lei riceverà domani la laurea *honoris causa*.

Siamo immensamente grati a Dio per il dono del creato, per il valore e la bellezza della natura. Guardiamo tuttavia con apprensione il fatto che i beni della terra vengano oggi sfruttati senza alcuna considerazione, senza te-

ner conto del loro valore intrinseco, senza riguardo per il bene delle generazioni future.

Sentiamo la profonda necessità di riflettere sul significato della natura e soprattutto sul rispetto del creato. Nella tradizione cristiana il creato è la "natura che parla", una natura che custodisce dei segni. Oggi avvertiamo che l'uomo contemporaneo ha perso la capacità di leggerli. Come giovani vogliamo sviluppare la capacità d'inter-

pretare cristianamente questi segni. Consci della nostra responsabilità di fronte a Dio e al prossimo, intendiamo impegnarci per capire ciò che è illecito sul piano etico, anche se realizzabile sotto il profilo scientifico e tecnologico.

In ogni caso, riteniamo indispensabile per una più chiara consapevolezza ecologica porre sempre al centro la persona umana, la dignità di ciascuno, la quale deve avere sempre il primato su ciò che è tecnicamente realizzabile. Crediamo che tutto ciò possa essere reso possibile solo attraverso una genuina comunione a Cristo e solo attraverso la nostra personale assunzione di stili di vita sobri e modi di pensare rispettosi del prossimo.

Governare restando “sereni dentro”

Proseguono le interviste di Agenda a esponenti della vita politica del nostro territorio: questa volta parliamo con Beatrice Draghetti, presidente della Provincia di Bologna

Adesso è presidente della Provincia, ma prima dell'impegno politico Beatrice Draghetti ha dedicato all'Azione Cattolica affetto ed impegno per molti anni, e ancora oggi riserva all'associazione lo stesso sorriso e la stessa disponibilità. Per questo le abbiamo chiesto di raccontarci come l'esperienza del servizio ecclesiale e l'impegno in politica possano essere una lo specchio dell'altro.

A più di un anno dalla sua elezione alla presidenza della Provincia di Bologna, è possibile una prima valutazione dell'esperienza?

Si tratta di un'esperienza interessante. Esigentissima. Fa appello a quello che si è, non è semplicemente una prestazione d'opera. La responsabilità di chi amministra reclama competenza, capacità di tenere insieme e di decidere, ricerca costante del bene comune, percorrendo la strada delle mediazioni possibili senza compromessi. Ho davanti queste cose come "pendagli"; spero, e soprattutto voglio, non distrarmi da questi punti forti. Anche quest'esperienza, come altre che ho fatto nella mia vita, è bella, piena e sono grata per quest'opportunità. Non posso negare che sia anche pesante: certe volte si arriva a sera "senza fiato" – ah, gli anni! –, preoccupati, ma da sempre mi sono data almeno due indicatori vocazionali: se continuo ad essere serena dentro e mi addormento facilmente alla sera, posso andare avanti. Ma chiedo anche di saper "lasciare" quando è tempo.

Nell'ambito del programma presentato, quali pensa siano i punti di forza di questa legislatura (2004-2009)?

Mi pare che gli stessi titoli utilizzati per comunicare il nostro programma siano espressivi: un governo per la pace e la concordia; le persone: cittadini e cittadine in comunità prospere ed accoglienti; lo sviluppo del territorio e la qualità della vita. Ogni parola è pesata e perciò densa di

prospettive e di responsabilità.

Lei si è fortemente impegnata per creare un Ufficio pace e cooperazione internazionale: da questa esperienza quali iniziative stanno nascendo? Che risposta ha avuto da istituzioni e associazioni?

In realtà ho consolidato e sviluppato un'attenzione che era già stata forte in chi mi ha preceduto. Credo che lavorare per la pace sia la sintesi di ciò che deve fare un amministratore, se per pace intendiamo la pienezza, l'integrità della dignità della vita di ogni persona. Parlo spesso di pace vicina oltre che lontana: la pace è una questione di ordinaria amministrazione. Nell'esercitare le diverse funzioni che stanno in capo alla Provincia si può essere o meno costruttori di pace. Strade, scuole, sicurezza sociale, ambiente, bilancio, attività produttive: nessun ambito sfugge a questa scelta.

Le risposte del territorio sono molto positive: il tavolo per la pace – che in ottobre ha sostenuto oltre 120 iniziative sul territorio – vede insieme circa un centinaio di soggetti, in una rete capillare e preziosa. La formazione degli amministratori locali, inoltre, non solo sta evidenziando molta attenzione alla pace e alla cooperazione – ci sono tanti assessori e consiglieri giovani con questa delega! –, ma ci sta facendo scoprire anche luoghi ed esperienze importantissimi per crescere. La cooperazione decentrata, poi, in grande sinergia con i Comuni, ci vede presenti in Paesi lontani con azioni che intendono promuovere incontri, sinergie, legami. Infine l'Eu-



Beatrice Draghetti

ropa, per consolidare una cittadinanza attiva che sappia coniugare identità e coesione per esprimere un "noi" sempre più consapevole.

Nello scorso novembre si è svolta la prima "Assemblea nazionale delle elette e delle amministratrici delle Province d'Italia", dal titolo significativo: "Rigenerare la politica". Fra i dati presentati quello che vede, oggi, in Italia, 96 presidenti di Provincia uomini e 8 donne... Cosa pensa del valore della partecipazione delle donne alla vita politica?

La partecipazione è dovere e diritto di tutti e di tutte. Nulla tuttavia nasce semplicemente per decreto e quindi con responsabilità e consapevolezza occorre rimuovere gli ostacoli che impediscono la partecipazione. Non si può pensare che la scarsa partecipazione o rappresentanza femminile in politica sia "affare" che devono risolvere le donne da sole. Chi conosce quali sono le ragioni della loro assenza non può non essere d'accordo sulla necessità che la società tutta s'impegno, perché le donne possano essere nella condizione di partecipare. Quante responsabilità scaricate impropriamente ed esclusivamente sulle spalle delle donne – magari teorizzandone

l'opportunità – costringendole di fatto a stare in disparte, anche se in "nobili" nicchie. Finché c'è chi sceglie per qualcun altro, in tutti i campi, c'è un deficit di democrazia e un oggettivo impoverimento per tutti.

Lei è "storicamente" una persona molto capace nel costruire relazioni tra le persone, nell'aiutare a lavorare in squadra... È davvero così difficile lavorare insieme e cooperare nello spazio politico?

A parte il carattere delle persone, che indubbiamente aiuta o meno, è spesso la motivazione, più o meno espressa, ad essere decisiva per il lavoro insieme.

Se uno lavora per sé, per la propria visibilità o carriera, per ottenere vantaggi, difficilmente è portatore di contributi positivi e unificanti. La condivisione di obiettivi per il bene comune e delle strade più efficaci per conseguirli è una condizione assolutamente indispensabile per un buon lavoro insieme; poi si fa come si può e, prendendo atto che "ognuno ha i suoi difetti", è bene mettere in campo, a cominciare da sé stessi, tutte le risorse e le pazienze per provare comunque a scrivere dritto anche su righe storte. Sanamente consapevoli che spesso a far fare fatica al lavoro comune siamo noi stessi.

Come e quanto ha rilevanza la sua storia personale nell'esperienza politica che sta vivendo? Si sente "prestata" alla politica (come si usa dire oggi) o è una dimensione della sua passione per aiutare a crescere e a ben operare persone e situazioni?

Non ci si deve mai sentire "prestati" da nessuna parte. Certo una situazione può essere più o meno congeniale alla propria personale inclinazione. Sono sempre io, questa volta in versione amministratrice: quello che mi stupisce piuttosto è il cammino che mi ha portato fin qui, il disegno su di me che si è "srotolato", riservandomi doni eccezionali. Provo a dire grazie e poi... vediamo come va a finire!

Ha un sogno per il futuro da condividere con noi?

Più che un sogno è una inquietudine: ogni giorno è un'opportunità e una responsabilità. Bisogna che ciascuno e insieme percorriamo la strada del bene.

a cura di Francesca Accorsi



La sede della Provincia in via Zamboni

Rispetto delle regole, scelta di solidarietà

Alla luce di recenti fatti di cronaca, è bene riprendere in mano il documento *Educare alla legalità*, scritto nel 1991 ma più che mai attuale



Alcuni eventi recenti della nostra città hanno richiamato il principio della legalità, suscitando forti discussioni e dibattiti.

Alla nostra attenzione si è riproposto il documento che la Commissione ecclesiale "Giustizia e Pace" emanò nel dicembre del 1991 con il titolo di *Educare alla legalità*. Si era alla vigilia di Tangentopoli, con l'emergere della pratica illegale nella politica e nell'amministrazione, ma la materia del documento va oltre e c'interessa ancora direttamente.

Il recupero della legalità viene proposto a ciascuno come recupero della moralità, e quindi come norma di comportamento sociale: la legalità mette in gioco la responsabilità dell'individuo nei confronti della comunità. Il rispetto della legge viene riscoperto non



come un obbligo imposto da un'autorità esterna, ma come scelta di solidarietà: una visione della legge come sistema di regole che la comunità si è data per garantire il rispetto della dignità di ciascuno, specialmente dei più deboli. La garanzia di questo rispetto rappresenta, quindi, il bene primo da perseguire e "un rinnovato sviluppo dell'etica della socialità e della solidarietà" costituisce il presupposto della "crescita del senso di legalità nel nostro Paese".

Un concetto di legalità legato alla solidarietà, alla promozione del "bene comune": "questo costituisce il fine dell'organizzazione di ogni società" e la ricerca del bene comune è "anima e giustificazione del principio di legalità", perciò "la crescita del senso della legalità nel nostro Paese ha come necessario presupposto un rinnovato sviluppo dell'etica della socialità e della

solidarietà".

Se, vista così, la legalità c'interpella quando paghiamo le imposte, quando utilizziamo il lavoro degli altri, quando usiamo i servizi pubblici ecc., allora la sua crisi diventa crisi della società civile e della responsabilità di ciascuno nei confronti degli altri.

Una responsabilità che porta, tuttavia, anche alla possibilità di fare obiezione quando il rispetto della norma ci porterebbe a comportamenti non accettati dalla nostra coscienza. Il nostro sistema di leggi nasce in un contesto democratico, in cui diventa importante il ruolo e la moralità della politica: a questa si chiede che "la formulazione delle leggi obbedisca innanzitutto alla tutela e alla promozione del bene comune", che "non siano mai sacrificati i beni fondamentali della persona o della collettività per ottenere consensi", che non si aumenti "il numero delle leggi 'particolaristiche'" (cioè in favore di qualcuno) e che si eviti "il frequente ricorso alle amnistie e ai condoni", con cui si alimenta "l'opinione che si possa disobbedire alle leggi dello Stato".

Per i cristiani il rispetto della legalità diventa un impegno perché lo Stato democratico non rappresenta per loro una realtà estranea, ma "il luogo sociale e politico a cui appartengono a pieno titolo" e "nel quale s'impegnano a migliorare la convivenza di tutti". A tal proposito Giovanni Paolo II disse che "non v'è chi non veda l'urgenza di un grande recupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un recupero di legalità!".

I vescovi chiudevano la loro nota pastorale ricordandoci che "la legalità, intesa come rispetto e osservanza delle leggi, è una forma particolare della giustizia" e che "grazie al dono della carità, ai credenti è chiesto di farsi, all'interno dell'attuale società, coscienza critica e testimonianza concreta del vero senso della legalità". È un impegno!

Piorgiorgio Maiardi

Appunti per la GMG

L'accettazione acritica di sponsor "discussi" ha suscitato in alcuni ambienti cattolici più di un malumore

Recentemente, alla vigilia della Giornata mondiale della gioventù di Colonia, le riviste *Mosaico di Pace*, *Missione Oggi* e *Nigrizia* hanno mosso alcune dure, ma condivisibili critiche sulla presenza, tra gli sponsor, della Banca di Roma, al primo posto tra i maggiori sostenitori del commercio di armi¹. I parroci sono peraltro stati 'costretti' ad esporre a lungo il logo della banca, essendo incluso nello stendardo della GMG inviato alle parrocchie perché fosse appeso.

Ma poco si è detto riguardo ad altri collaboratori e sponsor. Alcuni tra questi erano Bayer, Shell e Nestlé. In più di un caso le politiche imprenditoriali di queste *corporations* si sono dimostrate irresponsabili e dalle conseguenze drammatiche² per molti Paesi e popoli dei continenti più poveri, in particolare l'Africa.

Abbiamo cercato d'informarci a proposito delle ragioni o dell'eventuale inconsapevolezza riguardo a queste scelte: con una mail ci siamo rivolti all'organizzazione tramite il sito internet della GMG. Risposte non sono ancora pervenute.

È evidente che per realizzare un evento d'immensa portata come quello di Colonia è necessario impiegare ingenti risorse economiche, ma questo non giustifica un'accettazione acritica o cieca degli sponsor.

"Giovani, non cedete a mendaci illusioni e mode effimere che lasciano non di rado un tragico vuoto spirituale! Rifiutate le



Gelati in vendita durante l'incontro con il papa

seduzioni del denaro, del consumismo e della subdola violenza che esercitano talora i mass media. L'adorazione del vero Dio costituisce un autentico atto di resistenza contro ogni forma d'idolatria. Adorate Cristo: Egli è la roccia su cui costruire il vostro futuro e un mondo più giusto e solidale. Gesù è il Principe della pace, la fonte di perdono e di riconciliazione, che può rendere fratelli tutti i membri della famiglia umana". Questo si legge nel messaggio di Giovanni Paolo II per questa XX Giornata mondiale della gioventù. Un richiamo alla ricerca della Verità in un cammino incentrato sull'essenzialità per costruire un mondo più giusto e solidale.

Noi crediamo davvero che Cristo sia la roccia su cui costruire il futuro e un mondo più giusto e solidale. Ma perché questo sia vero è necessario agire consapevolmente e fare scelte

responsabili in ogni momento ed in ogni ambito, perché non si può essere cristiani part time.

*Simone Persiani,
Giacomo Rossi*

1. L'istituto di credito, in base alla relazione che la Presidenza del consiglio è tenuta ad inviare annualmente al Parlamento sull'*import ed export* di armi, risulta aver fornito, nel 2004, i propri servizi per l'esportazione di armi dall'Italia per oltre 395 milioni di euro, ricoprendo oltre il 30% delle transazioni e accrescendo la propria attività nel settore rispetto al 2003, anno nel quale aveva svolto operazioni per oltre 224 milioni di euro.

2. Qualche informazione più dettagliata si può trovare su:
<http://www.cbgnetwork.org/22.html>
<http://www.shellfacts.com> e
http://www.girodivite.it/article.php3?id_article=566
<http://www.ribn.it>

Bosnia, cuore ferito d'Europa

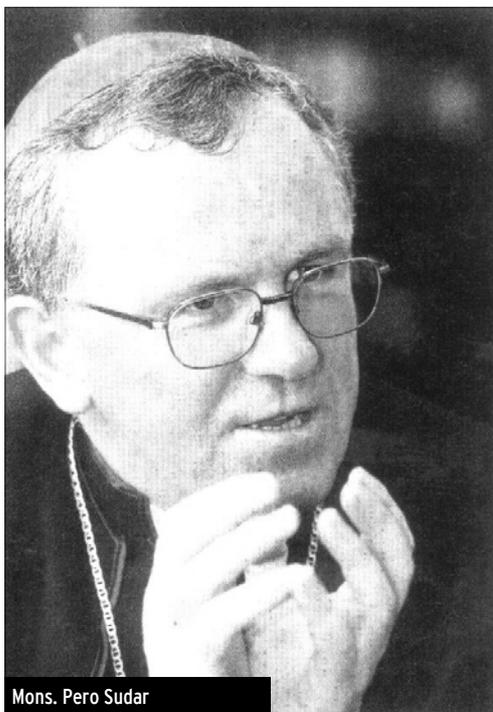
Colloquio con mons. Pero Sudar, vescovo ausiliare di Sarajevo e presidente della Commissione per la giustizia e la pace della Bosnia Erzegovina

A dieci anni dagli accordi di Dayton, che misero fine alla guerra in Bosnia Erzegovina, nel Paese sono molti oggi senza lavoro. Quotidiane le file di persone davanti alle ambasciate europee per avere un visto per emigrare. Vivere a Sarajevo oggi risulta difficile soprattutto per i giovani. Potrebbe spiegarci meglio il perché?

La terribile guerra in Bosnia Erzegovina è stata fermata con una decisione che in qualche modo ha confermato i risultati della guerra, cosicché la pace è rimasta a metà strada. Una pace che ha concluso la guerra, però ne ha riconosciuto i risultati dividendo il Paese in una maniera che lo rende quasi incapace a seguire uno sviluppo che permetterebbe alla gente una vita normale, cioè una vita in cui le persone vivono del proprio lavoro. Basta dire che più del 40% della popolazione non ha lavoro, che più del 58% vive sotto la linea della povertà. Oltre il 50% di coloro che lavorano non ricevono regolarmente il proprio salario.

Tutto questo rende la gente consapevole che il futuro del Paese sarà molto difficile e i giovani non si fidano di aspettare a lungo. Si dice che "quando andranno via i soldati delle forze multinazionali qui si ricomincerà a fare la guerra" perché la divisione fatta a Dayton è ingiusta.

Questa soluzione imposta dalla comunità internazionale, guidata dagli Stati Uniti, rende insoddisfatta la nostra gente. Ecco perché si teme, ecco perché non s'investe. Ecco perché il futuro del Paese sembra così difficile, e la gente, e specialmente i giovani, non si fida e cerca di andare all'estero.



Mons. Pero Sudar

La comunità internazionale ha quindi una grande responsabilità sul futuro della Bosnia Erzegovina.

La comunità internazionale appare innanzitutto schizofrenica, perché da un lato condanna Milosevic e dall'altro accetta il piano di spartizione di Dayton proposto dai potenti amici dello stesso Milosevic. Per questo li ha chiamati a testimoniare nel processo che si sta tenendo all'Aja. Senza la capacità di trovare un *modus vivendi* pacifico tra i musulmani e le altre religioni non è possibile arrivare ad una pace duratura.

In questi anni ha più volte detto con forza che "Sarajevo è la frontiera per costruire la pace in Europa". Ha aggiunto anche che Sarajevo dovrebbe essere la Gerusalemme dell'Europa. Quali percorsi allora sono possibili, visto che la Bosnia Erzegovina è tra i paesi più poveri del



continente assieme all'Albania?

In Bosnia, nonostante tutte le ingiustizie e le sofferenze sopportate durante i secoli, la gente era già quasi abituata a vivere insieme, a portare il peso, ma anche la ricchezza di ciò che chiamiamo la "convivenza". La divisione del Paese ha rinnegato questa convivenza e non ha favorito la pace. Anzi... Mi auguro che i grandi del mondo si accorgano che le loro soluzioni non sono un dogma, e che possono essere cambiate quando non funzionano. L'ingiustizia non funziona mai, non ha mai funzionato, né mai funzionerà. Correggendo l'ingiustizia, cioè cancellando la linea che divide questo Paese, favorendo il ritorno dei profughi cacciati via da metà del Paese, così facendo tornerà la fiducia alla gente. Mi auguro e credo che in Bosnia Erzegovina sarà così di nuovo possibile che i diversi si riconoscano come tali, si accettino a vicenda e si sforzino di costruire un futuro migliore. Il futuro della pace, specialmente dopo aver visto che la guerra non risolve i problemi, e anzi li aggrava. In questo



senso mi auguro che Sarajevo sia la Gerusalemme d'Europa, così chiamata perché racchiuse in 500 metri quadrati le chiese, le moschee e il tempio ebraico. Una convivenza non soltanto delle diverse etnie, nazioni, culture; non soltanto una regione dove s'incontrano Occidente e Oriente europeo, dove si toccano e convivono due grandi religioni – che oggi, purtroppo, si crede non possano stare insieme – come il cristianesimo e l'islam. Una regione dove coesistono e in un certo modo s'incontrano tutte le grandi religioni.

Il mondo occidentale non può continuare a fare la gara con il mondo islamico sulle ideologie, ma deve cercare e costruire dei percorsi di convivenza fondati sulla saggezza. È il Vangelo che chiede ai cristiani di costruire una società più giusta in Bosnia Erzegovina, così come in Italia e nelle altre parti del mondo. Per lei la scelta della nonviolenza è quindi oggi l'unica strada possibile?

Penso di sì, in quanto la nonviolenza è l'unica strada per salvare l'umanità. Credo che oggi sia nell'interesse dei ricchi condividere la propria ricchezza se non vogliono perderla tutta. Penso anche che non bisogna contare troppo sulle ideologie religiose, qualsiasi esse siano, ma prima di tutto puntare sull'uomo come tale. Vi è un detto nella teologia che dice: "la grazia suppone la natura". Se non c'è la natura, se non la rispettiamo, la grazia non si verifica. In questo senso penso che la nonviolenza sia l'unica strada con cui possiamo risolvere i problemi accumulati nella società d'oggi per dare nuova speranza all'umanità. L'uomo ha prima di tutto fame di speranza, perché vede che con i modi sperimentati fino ad ora la speranza viene persa. In Bosnia prima di tutto la gente ha bisogno di speranza, perché la vita così com'è non fa sperare, né intravedere un futuro migliore.

a cura di Laura Mandolini

La Bosnia Erzegovina di Dayton

L'accordo di Dayton (novembre-dicembre 1995) ha messo fine a tre anni e mezzo di guerra in Bosnia creando una struttura statale molto particolare che non trova corrispondenti in nessun altro sistema nel mondo. La Bosnia Erzegovina, che non può attribuirsi il titolo di repubblica, è costituita da due entità: la Federazione BH (croato musulmana), 51% del territorio, e la 'Republika Srpska' (Rs, serba), 49% del territorio. Alla presidenza collegiale del Paese siedono un serbo, un croato e un musulmano, che a turno, ogni otto mesi, si alternano nella carica di *primus inter pares*.



Un'immagine panoramica di Sarajevo
In alto: un palazzo sventrato dalle bombe

QUANDO UN ANIMALE INSEGNA A VIVERE

Se non l'avete ricevuto tra i regali di Natale, cercate in libreria o in biblioteca *Che animale sei? Storia di una pennuta* di Paola Mastrocola.

Poi trovate un luogo tranquillo, un tempo quieto, staccate il telefono e leggete questa "favola" per piccoli e grandi che, con un linguaggio lieve e intelligente, ci racconta della fatica di vivere e soprattutto della difficile impresa di scoprire chi siamo realmente, qual è il nostro "vero" nome, e infine, cosa fare della nostra vita.

Non sono questioni da poco, eppure le riconosciamo nelle vicende di una... pennuta.

Chi conosce e ha già amato altri libri di Paola Mastrocola, scrittrice torinese ed insegnante al liceo, autrice, tra l'altro, de *La gallina volante* (da leggere assolutamente!), *Una barca nel bosco* e *La scuola rac-*



Paola Mastrocola,
Che animale sei?
Storia di una pennuta,
Guanda, 2005

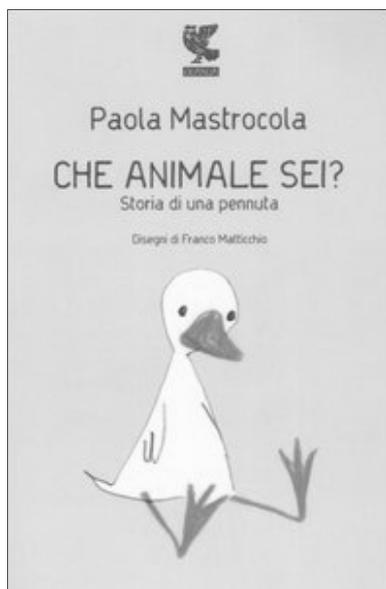
contata al mio cane, incontra ora un diverso stile narrativo ma, al fondo, la stessa forte tensione: cogliere la solitudine, la fragilità, l'incertezza di tanti giovani e aiutarli, nella confusione del quotidiano, a riconoscersi, a capire le proprie potenzialità e le scelte che danno senso alla vita. Per questo seguiamo con simpatia e curiosità la storia di una pennuta e della sua mamma "pantofola", l'incontro con i castori, lavoratori instancabili, la vita con i pipistrelli, impegnati nella politica a tempo pieno, l'adozione da parte di una famiglia dei "quartieri alti" e la ricerca di un "fidanzato idoneo" nel Club degli anatri... Con lei incontriamo la maestra Tolmer, simpatica proiezione dell'autrice, che "era uno strano caso d'insegnante che faceva anche tante altre cose: scri-

veva romanzi, allevava galline e capre, e sognava di vivere in una stanza tutta per sé, leggendo libri in poltrona e accarezzando di continuo un morbido gatto", ed era profondamente convinta dell'opportunità di "lasciar passare il tempo".

Nella scuola la nostra protagonista scopre di essere un'anatra, ma sapere chi siamo non sempre è sufficiente, occorrono anche amici che ci riconoscano, ci accettino e ci aiutino a scoprire il meglio di noi e per noi, come avviene, infine, nel decisivo incontro con il "Lupo solitario".

Una favola a lieto fine, dunque? Direi di sì, e questa è già una buona notizia, ma la favola ci ricorda che vivere richiede coraggio, curiosità, pazienza, un po' di ottimismo e la capacità di guardare in alto per scoprirci davvero capaci di volare.

Patrizia Farinelli



LA TIGRE E LA NEVE

**film commedia, Italia 2005, 118',
regia di Roberto Benigni**

Siamo in Iraq. Su un motorino scalagnato pieno di pacchi, un uomo (anche lui pieno di pacchi) corre verso un posto di blocco americano sulla strada per Baghdad. I soldati lo fermano puntandogli addosso le armi, pensando che sia un kamikaze. Invece è Attilio, professore e poeta italiano che sta rischiando la vita per portare i medicinali alla donna che ama, rimasta gravemente ferita dopo un'esplosione nella capitale irachena.

Nel film s'incrociano due temi: la guerra e l'amore. Benigni ci tiene a precisare che una delle ragioni per cui ha fatto questo film è "perché sia chiaro che nessun massacro serve a prevenire altri massacri". Un chiaro messaggio pacifista, dunque, espresso con la consueta ironia, a volte amara, del regista toscano. Ma la guerra in Iraq fa in effetti da sfondo (anche se in realtà è ben più di questo) alla storia dell'amore di Attilio per Vittoria, che lo porta a seguirla rocambolescamente fino in Iraq.

Allora forse *La Tigre e la Neve* si può defini-



Roberto Benigni

re "una storia d'amore contro la guerra", e insieme una riflessione poetica (un premio a chi riconosce il maggior numero di citazioni di poesia!) sul bisogno di speranza che il mondo moderno nutre, anche quando sembra che il cinismo domini. Una speranza che non ha "braccia così grandi da credere di poter abbracciare il mondo, ma troppo corte per accogliere un amico", ma che anzi parte dal farsi in quattro per la concreta salvezza di un essere umano. Una speranza che non si ferma davanti alla guerra, ai posti di blocco, alla mancanza di medicinali o a un cammello cocciuto, ma che si concretizza poi nei piccoli gesti, magari cercando di far spostare una mosca dal capezzale di chi soffre, o fornendogli ossigeno con una bombola da sub. O magari pregando Allah con un "Padre nostro".

Elisabetta Cova

A tutti gli amici dell'AC, la presidenza diocesana
e la redazione di **agenda** augurano
Buon Natale e felice Anno Nuovo

ACR

Domenica 22 gennaio 2006

Giornata della pace

Tutti in Gioco per la Pace

per costruire la pace ci vuole tempo e fatica

presso la parrocchia di San Giacomo fuori le mura

(via Pier Luigi da Palestrina, 16)

Programma

dalle ore 9 alle 9.30 accoglienza; ore 9.30 gioco; ore 12.00 pranzo

al sacco; ore 13.30 show; ore 15.00 S. Messa; ore 16.00 conclusione

Quota di partecipazione: 1 € per ogni ragazzo/a

Due giorni di spiritualità in Quaresima

4-5 marzo; 18-19 marzo; 25-26 marzo; 1-2 aprile

Apertura iscrizioni: lunedì 23 gennaio solo per i vicariati
lunedì 30 gennaio per tutti

Presentazione e chiusura delle iscrizioni: lunedì 20 febbraio

SETTORE GIOVANI

Domenica 22 gennaio 2006

incontro per i fidanzati dalle ore 17 alle 20 circa

(in collaborazione con la Pastorale familiare e la Pastorale giovanile)

Domenica 29 gennaio 2006

scuola di preghiera per la Pace per tutti i giovani e i giovanissimi

Domenica 26 febbraio 2006

incontro per i fidanzati dalle ore 17 alle 20 circa

(in collaborazione con la Pastorale familiare e la Pastorale giovanile)

CAMMINO 14ENNI

Sabato 18 febbraio 2006 ore 16.00

nella chiesa dei Santi Vitale ed Agricola

prima tappa per i 14enni in cammino verso la **Professione di Fede**

UNITARIO

Domenica 19 febbraio 2006

Presentazione della seconda parte del **Vangelo di Marco**

Esercizi spirituali

Le iscrizioni agli esercizi spirituali di Quaresima si apriranno dal

9 gennaio 2006 per gli aderenti e dal **16 gennaio** per i non aderenti

*“Vegliate dunque, perché non sapete
né il giorno, né l’ora” (Mt 25,13)*

Negli ultimi tempi entrambi i vicepresidenti adulti, Daniela e Leonello, sono stati colpiti dall'improvvisa e prematura scomparsa di un fratello. La presidenza diocesana e tutti gli aderenti sono vicini a loro con affetto e con la preghiera, nella certezza della risurrezione

sommario

Editoriale - Un Natale per contemplare <i>don Stefano Bendazzoli</i>	2
Laicità - In politica, scegliere con responsabilità <i>E. Bernardini, S. Melega, A. Prodi, A. Viaggi</i>	3
Assistente giovani - “Campi, il dono più grande” <i>a cura di Donatella Broccoli Conti</i>	5
Laboratori - Quando pensiero e azione si prendono per mano <i>Isabella Cornia</i>	6
Adulti di AC - Abitanti del mondo <i>a cura di Francesca Toschi</i>	8
FUCI - Tra le querce di Monte Sole <i>Manuela Sammarco</i>	10
Albania - Crescere insieme <i>don Massimo Vacchetti</i>	12
Partecipazione - Scuola di pre-okkupazione <i>Maria Grazia Breviglieri, Antonio Domenicali</i>	13
Ecumenismo - A piccoli passi verso l'unità <i>Francesco Rossi</i>	14
Finestra sulla città - Governare restando “sereni dentro” <i>a cura di Francesca Accorsi</i>	16
Legalità - Rispetto delle regole, scelta di solidarietà <i>Piergiorgio Maiardi</i>	18
Cuore a Sud - Appunti per la GMG <i>Simone Persiani, Giacomo Rossi</i>	19
Finestra sul mondo - Bosnia, cuore ferito d'Europa <i>a cura di Laura Mandolini</i>	20
Libri - Quando un animale insegna a vivere <i>Patrizia Farinelli</i>	22
Film - La tigre e la neve <i>Elisabetta Cova</i>	23

DIRETTORE RESPONSABILE: Liviana Sgarzi

REDAZIONE: Francesca Accorsi, Donatella Broccoli, Isabella Cornia, Anna Maria Cremonini, Patrizia Farinelli, Margherita Lenzi, Simone Marchesini, Manuela Panieri, Simone Persiani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini, Benedetta Simon, Stefano Vischi

HANNO COLLABORATO: don Stefano Bendazzoli, Elisabetta Bernardini, Maria Grazia Breviglieri, Elisabetta Cova, Antonio Domenicali, Piergiorgio Maiardi, Laura Mandolini, Saverio Melega, Simone Persiani, Antonio Prodi, Giacomo Rossi, Manuela Sammarco, Francesca Toschi, don Massimo Vacchetti, Alessandro Viaggi

EDITORE: Azione Cattolica Italiana
Presidenza Diocesana di Bologna
via del Monte, 5 | 40126 Bologna
telefono e fax 051.239832
www.azionecattolicabo.it | aci.bo@tin.it

Anno XXXXVI | Bimestrale
n. 6 | Novembre-Dicembre 2005
Reg. Tribunale di Bologna n. 3000/1962
Sped. Abb. Post. Art. 1 Comma 2 D.L. 353/03 conv. in L. 46/04 DCB Bologna
Chiuso in tipografia il 12 dicembre 2005

PROGETTO GRAFICO: Giancarlo Gamberini

IMPAGINAZIONE: Simone Marchesini, Marco Palazzi, Manuela Panieri, Daniele Romani, Francesco Rossi, Stefano Scagliarini

STAMPA: Tipolitografia FD S.r.l.
via San Felice, 18/A | 40122 Bologna
telefono 051.227879 | fax 051.220418